



Lina Romano

Pianeta Rosa

Pianeta rosa, collezione millenaria di figure femminili che hanno attraversato il mondo e ne sono state attraversate; punti luminosi nei momenti bui di un'esistenza, in cui il come e il quanto hanno disegnato per lei il puzzle del suo divenire pubblico e privato di giorno in giorno, di settimana in settimana nel susseguirsi di mesi e anni.

L'argomentazione ripropone un tema sempre attuale alla consapevolezza umana, all'inadeguatezza a rispondere ai bisogni del cuore, alle attese più vere e profonde dell'animo di un mondo, modello di accoglienza e di grazia, di femminilità che, declinata nel fatidico "fiat", abbraccia forze arcane di una natura che, tutto e tutti accogliendo con mirabile equilibrio, nella donna trova il suo compimento per la partecipazione dell'essere all'universalità che lo contiene. Pianeta rosa disegna il percorso esistenziale della donna segnata dalla lotta all'affermazione, da incontri significativi, da incomprensioni attraversate da timide luci, da fatiche, tensioni, frustrazioni, insofferenze e tenerezze in un corpo a corpo con la realtà di figure, situazioni, fatti e luoghi che fluiscono nella mente, nell'animo, nella grazia spigliata e spontanea della gioventù, nelle movenze cromatiche dell'amarezza e del disappunto, nella trasgressione pragmatica e multiforme, nella fisicità del quotidiano e delle sue asprezze, nell'urgenza di vivere da protagonista la propria storia cogliendo i micromovimenti dell'anima, nella geografia invisibile della sensibilità umana. La costellazione maschile, non coglie l'essenza che è dietro ogni parola, ogni gesto, situazione, fatto del gentil sesso e della verità conosce solo una parte; l'altra sfugge al suo occhio distratto, distaccato, lontano. Una reciprocità di ascolto guidato dal corpo, quindi dal cuore, permette ad entrambi di cogliere le dimensioni del vivere. Uomini e donne sono anime gemelle, si cercano spesso senza ritrovarsi, sordi a se stessi e agli appelli dell'animo. E' un gioco di specchi: uomini e donne nella relazione definiscono identità fittizie, nelle crisi devono ricominciare da se stessi, dalle proprie energie più profonde. Ascoltando ed ascoltandosi possono accorgersi che la propria vita non è troppo dissimile da quella del partner. La pulsione amorosa, chiave di lettura della relazione, innesca una inconsapevole disponibilità a conoscersi per conoscere e questa disponibilità diviene strumento per capire l'altro attraverso se stesso. Essa è il



varco attraverso cui veicola il dialogo e la direzione da dare all'esistenza di entrambi, attori sul palcoscenico della vita intima e pubblica, tessitori del complesso gioco delle parti attraversate da variegata mutazioni nell'arco temporale dell'esistenza. Ascoltandosi la coppia uomo-donna elabora schemi di azione capaci di soddisfare l'integrazione di entrambi nel contesto individuale e collettivo, quindi sociale, culturale, etico, religioso e naturale. In questo attraversamento esistenziale, la donna ben sa essere filtro interpretativo della realtà e dell'informazione che rimanda senza posa alla coscienza per la formazione di identità specifiche, uniche, irripetibili. Il pianeta rosa è zona simbolica da cui attingere elementi da collazionare ad altri elementi; è forza propulsiva nel fluire di eventi senza repliche. Maschile e femminile si compenetrano e foggiano a vicenda declinandosi nei paradigmi della modernità e del suo divenire molteplice e complesso. Un divenire in cui "ieri" conduce il gioco dell'oggi e in cui l'essere si affida e ne nasce un'intimità assoluta, fascinosa, perturbante che lo immerge nel quotidiano, nell'inferno del vivere. Amare per conoscere e conoscere per amare è la direzione che definisce un equilibrato rapporto tra uomo e donna; un rapporto che declina se stessi verso la discussione, il confronto e il riconoscimento dell'importanza di tale confronto. A questo punto si ha il recupero della storia esistenziale dall'inizio; si attua la trilogia dell'esistenza: esperienza- teatro- vita. Il testo lo scrive la donna (ancella, madre, sposa, amazzone) ogni giorno con il suo decalogo contaminato, ieri come oggi, della imprevedibilità degli eventi, dalla morte, dal caso nei quali con la sua abilità pratica foggia moderazione ed equilibri, verità del passato traslate nel presente, che animano in modo nuovo e originale le dimensioni del vivere e danno corpo a ciò che può apparire utopia. La flessibilità di pensiero della donna non lega ad abitudini mentali e dà spazio a modulare momenti di apprendimento dall'incontro fra i due mondi (maschile e femminile). Il teatro della vita, spesso teatro dell'ira e di conseguenti pulsioni compulsive in storie familiari, individuali, sociali obbliga la donna a vivere insieme agli spettatori uno spazio senza separazione fra i due ambiti della vita sicché mondi differenti abitano le stesse stanze, gli stessi spazi dell'universo umano. Questa dimensione del vivere invita a domandarsi connessioni ed echi nei fenomeni sociali e nelle manifestazioni della morale pubblica e a svelarne le verità per cui un certo fenomeno si consuma.

Custode di motivazioni profonde che alimentano idee, tensioni, passioni, la donna campeggia la cornice storica- culturale di ogni tempo con la sua specifica peculiarità, siglata spesso dalla tristezza, dal rimpianto, dall'ingiustizia incastonata nell'ampio orizzonte del vivere. Attraverso la donna saperi e culture si mescolano con pesanti legami emotivi. Conoscere e rispettare il mondo femminile significa riconoscere che esso è interconnesso e interdipendente, significa rifiutare la centralità maschile di un unico dominio. Disponendosi all'ascolto la donna veste di luce nuova la complessità della relazione fra i due sessi, ne guida l'espletarsi della reciproca inclusione e dell'apprendimento di paradigmi nuovi nell'esperire il vivere con la diversità propria di ognuno. Figura chiave nella famiglia e nella collettiva per leggere il mondo di ieri e di oggi, l'icona femminile riflette le inquietudini del vivere con i loro buchi neri e le loro luminosità. Voce d'urto di dissonanze estreme nel divenire delle civiltà umane, morbida parola capace di dominare le proprie emozioni e rinunciare a sofferte scelte, la donna appare artista e musa ispiratrice capace di restituire il passato al presente nella linfa vitale dell'arte: negli affreschi, nelle sculture, nella pittura, nella musica. Quest'ultima nel momento in cui diventa suono instaura un legame inscindibile fra tradizione e innovazione, legame che le coreografie



della danza suggellano nell'intimo connubio che impera fra presente e passato. Irradiata di nuova luce nell'arte, l'icona della donna riannoda i fili di ciò che è dietro al presente, si muove con coraggio nel cambiamento, promuovendo una sincretismo di più stili anche eterogenei fra loro, su nuovi orizzonti etici ed estetici senza suggestioni che ne limitino l'azione. Pianeta rosa spazio simbolico fra i più poliedrici, in cui l'impegno civile della donna disegna un percorso di scoperta della storia di tante donne a partire dalla Vergine di Nazaret, icona di una missione femminile da emulare per costruire il futuro dell'uomo. Maria, infatti, appare in tutta la sua grandezza di donna come inizio di una nuova alleanza ove la dignità dell'uomo non può esistere senza la dignità della donna che lo genera. Ogni cosa appartiene al tempo in cui esso è nato e anche al presente; ogni azione, contemporanea al tempo che la genera, può avere, anzi ha, sufficienti motivazioni per congiungersi al tempo che l'ha preceduta rinnovando il legame fra tradizione e innovazione; tradizione spesso offuscata da un presente prepotentemente innovativo che soffoca anche quando di meglio il passato possa donarci. La donna può infiammare il presente di quella particolare luce che evoca il passato, dando un colore più umano al presente e a situazioni e fatti che lo caratterizzano. Il discorso sull'ascesa femminile comporta una serie di implicazioni e complementarità nei comportamenti umani orientati verso un cambiamento che è il risultato di un continuo processo dialettico tra la parte più disordinata e primitiva dell'essere umano e quella pensata con profonda riflessione. Se uno dei due aspetti del divenire umano emerge sull'altro, la persona e di conseguenza la società non evolve perché priva di vera razionalità; ciò anche quando la donna rivendica un distanziamento da norme che la omologano a essere regina dell'oikos.

Sotto l'apparente rifiuto di ogni assottigliamento, la modernità impone la nuova grammatica di vita in cui figure, suoni, rumori seducono e modificano lo stato di coscienza ora dell'uomo ora della donna. Schiacciati da un inquinamento sempre più massiccio, storditi, spaesati e senza criteri di orientamento e di scelta che non siano quelli imposti dal potere consumistico, la loro umanità precipita nella voragine di segni che elabora e metabolizza secondo differenti dimensioni materiali e psichiche. Interconnessi e confusi dai caratteri della nuova grammatica, l'uomo e la donna si cercano e respingono, si amano e si odiano. Fanciulle, madri, spose e, perché no, amazzoni sono un pianeta spesso non conosciuto, non compreso, non ascoltato, non custodito, non amato sia nel rapporto intimo e personale sia che veicoli fra due sessi una semplice relazione dettata da situazioni estrinseche a interessi personali. Della modernità dualistica e dicotomica la donna ne modula il flusso su un pentagramma di cui lei stessa ne è parte e ne cadenza il ritmo, diluendo nell'armonia la fatica del vivere. Mondo di grazia e bellezza, importante nei vari ambiti esistenziali dalla preistoria ad oggi, la donna, musa ispiratrice nell'arte e nella poesia, eroina nella storia, tessitrice di equilibri nel gioco delle parti, nella divisione dei ruoli nella coppia e nelle relazioni familiari e pubbliche, è ancora insufficientemente protetta. Manca una politica dei servizi che rilanci le attività lavorative a favore delle donne e mancano progetti inerenti alla difesa e all'occupazione delle stesse.

Il grado di civiltà di un popolo dipende dal rispetto verso la donna e i suoi diritti (diritto di voto, all'autodeterminazione, al divorzio, all'interruzione volontaria della gravidanza, diritto al lavoro e all'imprenditoria femminile, diritto di difesa dalle molestie) nelle variegate dimensioni del vivere. Non c'è innocenza nell'azione che soffoca il mondo femminile nel suo declinarsi ma sopraffazione, dominio, esaltazione di sé da parte del maschio dominante. Questi, non poche



volte, con ferocia annienta la donna attraverso la reincarnazione valoriale di modelli comportamentali che coniugano nel maschio la virilità nell'irruenza della forza, nella donna la docilità della sottomissione letta come grazia e dolcezza che, unite alla potenziale capacità di concepire, le conferiscono l'unico mezzo di apprezzamento concepito dal maschio. Il non detto, il non raccontato, però, irrompe e vuole essere recepito quale ingrediente che dà colore al vivere e all'individualità della donna. La modernità con la sua civiltà permissiva e globalizzante, nata dallo sviluppo economico del consumismo, abbraccia questo aspetto della natura umana ma nutre l'anaffettività e la desentimentalizzazione, veste ed investe il pianeta rosa di falsa sacralità e falsi sentimenti. La teratologia impera, immediate, le immagini parlano il loro linguaggio che le coscienze decifrano. Esse, ponendosi come cornice, sfondo pittorico, atmosfere, promuovono tonalità emotive che conducono, più tardi, al degrado, alla disperazione, al disonore, a forme di estetizzazione di sé, come un nuovo linguaggio che unisce il mondo tribale col mondo globale fino a farne combaciare e confondere i lembi estremi della storia nel riaffiorare dell'orizzonte arcaico della marchiatura e del tatuaggio. Il trasformare un residuo del passato in annuncio del futuro domina l'umanità che, inebetita dal progresso, si declina nel diritto ad esprimersi attraverso il corpo e annuncia un mutamento quasi antropologico al quale la donna è più sensibile. Due mondi (maschile e femminile) semanticamente diversi coesistono uniti in un solo sistema espressivo, quello della modernità che dice sfacciatamente il suo fine speculativo sulla donna. Questa verità mistificata è gestita dal potere maschile in tutti gli ambiti dalla dimensione contadino- artigiana all'alta borghesia e *tout va bien*. In momenti storici diversi più volte le donne hanno tentato e creduto di potersi ritagliare una dimensione sociale nutrita di valori nuovi, opponendosi all'oppressivo potere del maschio tollerante, nei casi migliori, della presenza della donna in alcuni ambiti sociali. Dietro la maschera del cambiamento il potere maschile continua a dominare e a imporre alla donna comportamenti e modi di pensare di una società sempre più consumistica. In questa ambigua dimensione da cui è difficile uscire la donna consuma la lotta del più debole contro il più forte campione, quest'ultimo, per essere in maggioranza a volerla relegata nelle anguste dimensioni sociali e familiari che le si aggrovigliano attorno e dalle quali emerge un unico, ben chiaro ed inequivocabile modo di abitare il mondo. Niente può voler cancellare l'ombra dell'anormalità che avvolge il pianeta rosa, aggredito da modelli preconfezionati che spingono verso un aggressivo conformismo pragmatico. Una rinuncia abitudinaria e quotidiana alla propria identità obbliga la donna a dover essere una *brava donna* secondo i dettami del potere istituzionalizzato (casa- chiesa- famiglia- lavoro) ieri, della modernità oggi. Il fenomeno dell'immigrazione e dell'emigrazione della civiltà borghese verso le campagne fa pensare a una migliorata qualità della vita; un imbroglio ben riuscito a vilipendio del pianeta rosa strumentalizzato dalla cultura consumistica. All'insegna di "a ciascuno il diritto ad esprimersi" la lotta progressista per la democratizzazione espressiva invade la vita femminile con modelli che vogliono far apparire la società migliorata, più democratica, più tollerante, più moderna, ma soprattutto più miope alla valanga di delitti che sommergono le donne (ogni giorno ne muore una su tre). Modelli di insolenza, disumanità, spietatezza regalano immagini che sono veri e propri segni linguistici di una umanità alla deriva; segni da decifrare e su cui riflettere che dicono com'è il mondo e suggeriscono, con messaggio senza repliche, come deve essere concepito il vivere. Dall'assoluto cosmico maschile in cui si trova, la donna cerca dimensioni diverse in mondi diversi anche se questi appaiono inquietanti e quasi privi di verità.



In un pathos che è patire, fatica, incomprendimento, violenza il mondo rosa filma un vissuto impenetrabile nella sua verità; disegna situazioni femminili impigliate in uomini innamorati, ma capaci di abbandono a sguardi vuoti e sentimenti compulsivi e, la ragnatela di significati che ogni cultura predispone per i suoi membri, richiede griglie interpretative adeguate a capire quale preciso modo di essere o stare al mondo si compete alle "poverette" nel vuoto incombente dell'esistenza. La modernità batte il metronomo dell'alienazione e, nell'impero di segni, la forma diventa energia distruttiva e creatività quasi "arte" anche in ciò che arte non è né è votata a esserlo. La gravità delle situazioni piove addosso inesorabile, gonfia il cuore e il respiro manca. Si è peni di dottrina e non si sa parlare; le risposte, là dove ci sono, volano così veloci e lontane dal vero da non poterle considerare; non si sa cosa sperare per questo mondo rosa cui mancano giusti spazi di attesa, di rispetto, di attenzione da parte di arroganti prevaricatori ed esibizionisti. La vita è laboratorio di convivenza per entrambi i sessi, è sdipanare l'esserci.

Nel <<.... così m'andava timido e pensoso >> lungo il cammino dell'esistenza, la donna deve essere attenta a non prendere più spazio di quello che occorre, a non produrre rumori o discorsi dei quali si sarebbe potuto fare a meno e, soprattutto deve essere attenta a non rompere l'anima al maschio. Le donne vogliono togliere le barriere del pregiudizio, dare grazia e spessore a un compromesso che abbracci il mondo maschile e femminile in un carico di responsabilità che coinvolge entrambi senza sciorinare luoghi comuni nella voglia di conciliare passato e presente. Il dialogo fra uomo e donna ottimizza l'efficienza delle rispettive azioni, le veste di umanità e, vanificando forme vuote di ipocrita cordialità, guida all'accettazione paritaria delle differenti dimensioni umane. La donna è un fenomeno vivo quanto l'uomo; nel dubbio entrambi cercano di individuare il non detto e compaiono fantasmi interiori come ombre inquiete che gettano in una profonda oscurità ora l'uno ora l'altro compromettendo salute mentale ed equilibrio. La libertà e il piacere di cogliere la realtà dentro e fuori se stessi senza i condizionamenti delle passate esperienze, è quindi soffocata. Gelosia, invidia, sensi di colpa, nostalgia, rimpianti si snodano nelle ore che formano i giorni e gli anni, bruciano il senso di levità della vita, impediscono ad entrambi di comunicare con se stessi, di cogliere il fondamento dell'esistenza, di diventare legislatori di se stessi. Il conflitto fra uomini e donne non è cambiato attraverso i secoli e le emozioni di ieri sono le stesse di oggi. Soffiano i venti della storia, fluiscono i secoli e gli eventi con folle di uomini e donne che sbocciano e avvizziscono insieme agli imperi delle loro menti e dei loro cuori in un altalenare di sofferenza nelle molteplici dimensioni del vivere, nello stesso pellegrinaggio verso mete oscure che vanno oltre le frontiere del tempo e dello spazio. L'anima nel flusso del suo divenire non teme il viaggio verso il "poi" e l'uomo e la donna non devono temere di aprirsi l'uno all'altro né di ancorarne il pensiero al confronto e all'ascolto per sciogliere i nodi critici di rapporti o relazioni estrinseche a interessi personali. L'uomo e la donna ancora molto distanti fra loro non si conoscono abbastanza e non si comprendono. Sono stati creati, però, interconnessi e hanno il dovere di elaborare nel reciproco confronto il loro modo di essere, di esprimersi in un linguaggio che è espressione della graduale definizione di sé nell'altro: devono riconoscersi e accettarsi nella loro alterità, nel loro esser l'altro, attenti a non sconvolgere affetti o a instillare insicurezze che creano tempeste interiori. La donna abita il mondo disegnando insieme all'uomo un quadro che contiene gli effetti e i sistemi culturali ed educativi che formano le singole persone. Dilatando lo scenario dei bisogni delle donne nelle indagini specifiche, emerge che la donna si è appropriata della propria



autonomia apparentemente; di fatto, è schiava di stereotipi che i media propinano con importanza valoriale, coinvolgendola in progressive diffusioni di cambiamenti etici ed estetici. La spinta sociale innovativa chiede incessantemente al pianeta rosa di rinnovarsi e declinarsi secondo i dettami della predominanza maschile che continua a rinforzare rigidamente i confini del potere, incapace di rinnovarsi oltre quei confini che si è attribuito con mediocre sapere e sensibilità. Abbattendo i muri della presunzione, della tradizione e del « è sempre stato così » la donna toglie i veli alla rassegnata accettazione, alla ribellione, alle lacrime che si nascondevano dietro quelle parole. La modernità parla di cambiamento ma il cambiamento più vero è nel non cambiamento. La costrizione, a un sapere frammentato, irrigidito, cristallizzato, semplificato e disgiunto vieta alla donna di cercare il significato dei modelli esistenziali imposti mentre la collettività regredisce a una rozzezza quasi primitiva, sotto la maschera della tolleranza maschile che l'avvolge e fa galleggiare nell'illusione della liberazione e della conquista di nuovi costumi.

La diacromia fra la cronaca quotidiana e l'universo mentale di chi si occupa di problemi politici e sociali, mette a nudo l'inefficienza del potere declinato in un consumismo sempre più imperante e gli organismi competenti in questioni sociali non si occupano sufficientemente delle dimensioni reali del pianeta rosa. Le casalinghe per esempio sono donne perdute e dimenticate nelle profondità della vita quotidiana; vive solo nella cronaca dei giornali, per le efferatezze consumate a loro danno, sono immerse in un'opinione pubblica incline all'adattamento. La criminalità è un fenomeno imponente anche fra i giovanissimi che, in assenza di valori, non trovano quelli della nuova cultura e abbracciano i valori di una modernità esasperata dove distruggere è il segno dominante del nuovo potere. Il progresso si cataloga come genere di valori umanistici e popolari e la verità umana come una frustrante sensazione di isolamento. La vita di nonne, bisnonne, trisavole conservava nel ritmo, nella ritualità e nella liturgia delle relazioni umane il giusto posto al rispetto, alla gratitudine, alla dignità. L'umanità che abita la modernità delle relazioni fra uomo e donna è offesa dalla violenza fra le mura domestiche, nelle piazze, sulle strade e lo sconfinamento della forza in pulsioni compulsive che non controllano il mostro dell'odio, sembrano essere un preludio alla legge del più forte. Il pianeta rosa ha una storia millenaria di disobbedienze e ribellioni al sistema dominato da un maschio manipolatore che, inabissando la dimensione rosa dell'umanità, legittimizza la violenza. Nella svolta storica che intendono attuare a favore di se stesse, le donne rivendicano i propri giusti diritti, attente a custodire l'integrità dei corpi e dei luoghi; schivano lo scontro violento affermando, così, un segno di forza che impedisce al meccanismo forza - violenza di divenire un circolo vizioso. Il clima del cambiamento appanna " l'angolo del focolare " e questa macchia di luce, nel paesaggio umano, diviene lampada senza luce fra storie, miti e riti a lei dedicati. Abusi, sperequazioni e violenza, ieri come oggi, sono sempre presenti negli ambienti dove il pianeta rosa opera e si svolge. Ne sono un esempio le camicie morte bruciate a cui è dedicata la giornata della memoria (festa della donna 8 marzo), le operaie di Barletta morte nel crollo del laboratorio ove lavoravano in nero per € 4,00 l'ora, le lettere di dimissioni in bianco di cui largamente si abusa nei licenziamenti in caso di maternità. Su tutto ciò anche quando la stampa ne parla, in breve scende il silenzio e tutto sprofonda nel buio. L'interesse del pubblico muore, appassisce in un tempo più breve di quello impiegato dal rametto di mimosa. La modernità non nutre o nutre poco le atmosfere mentali maschili di amore e rispetto verso il mondo rosa a cui sono



riconosciuti pochi diritti ed elargite vessazioni, violazioni, morti nel silenzio omertoso di comunità complici. Là dove poi, la donna affronta con determinazione temi che la riguardano, spesso viene definita "pasionaria" come se l'occuparsi di problemi sociali facesse di lei una creatura convulsa che asseconda inclinazioni emotive. Molto poco si coglie la razionalità e la grande padronanza di sé che la donna ha nell'avere un cuore per gli altri o meglio nell'agire per il bene di tutti. Molto spesso il sesso forte è afasico; sembra non avere parole per esprimersi, mettersi in discussione, dichiarare i propri bisogni e denunciarne gli smarrimenti; sente franare i vecchi privilegi senza riuscire a identificarsi con modelli nuovi, più liberi e condivisibili dalle donne sul piano domestico, genitoriale, pubblico e privato. Non vuole perdere la secolare abitudine, codificata nel potere di subordinare la donna destinata all'infelicità da una errata educazione familiare. Cade ad hoc l'espressione tragica del teatro greco: "piangono i figli le colpe dei padri". Come liberarsi allora di una educazione sbagliata? Con un cambiamento che ne rivoluzioni le posizioni pur se il cambiamento ha in sé una conflittualità non poche volte tragica. Non si perpetuano sistemi e stili educativi non rispettosi dell'umanità tutta senza differenze di genere e la donna è anch'essa umanità e vita. L'alterità di genere riconosciuta da entrambi i sessi segna il reciproco limite dell'essere democraticamente liberi. Il persistere di atteggiamenti di domino da parte del sesso forte rende quest'ultimo miope verso il mondo femminile; ne escono relazioni nefaste in cui spesso la donna paga lo scotto con l'infelicità e con la propria vita. Nella modernità che tutto considera secondo la logica dell'uso e consumo anche gli esseri umani sono visti come qualcosa che può essere sostituita; le donne più degli uomini vengono, in questa logica di potere, soggiogate con spietatezza. Una conseguente anaffettività si espande dilatandosi sempre più sul teatro dell'esistenza dove la donna, potenza magica della natura, è natura essa stessa da amare e proteggere perché come la natura è capace di generare la vita e come la natura è mamma e madre.